

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno XIV - n. 2 Dicembre 2017 - Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Populonia, 44/48 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

Genitori e figli 'Non lasciamoli soli'

Ogni anno, la diocesi di Roma organizza un Convegno che coinvolge la pastorale di tutte le Parrocchie della nostra città. Da un po' di tempo a questa parte, infatti, la parrocchie non sono più autodidatte e autoreferenziali, ma devono attecchire ad un programma comune. Le prime sedute avvengono generalmente nel mese di giugno e l'apertura la fa il Vescovo di Roma, il Papa.

Il Convegno è sempre un appuntamento importante per la Chiesa di Roma, perché è il momento in cui tutta la Chiesa di questa città idealmente, nei suoi rappresentanti, nei parroci, nei catechisti, nei diaconi, nelle persone impegnate nella pastorale, nei religiosi e nelle religiose, si raduna per riflettere e fare il punto su un tema che poi costituirà la traccia per il cammino pastorale dell'anno a seguire.

Attraverso l'incontro ed il dialogo dei diversi rappresentanti parrocchiali, sacerdoti e laici, si affrontano le problematiche ma anche le attese di ogni comunità parrocchiale. Il Vicario della diocesi, poi, fa un riassunto e presenta delle linee guida. Appunto il progetto pastorale diocesano.

Già da alcuni anni l'attenzione si è posta sull'educazione religiosa dei bambini e degli adolescenti che frequentano le nostre parrocchie. In particolare, quest'anno ci si è concentrati sull'esigenza forte della conversione pastorale al servizio del popolo che ci è affidato ed in modo particolare delle famiglie che si impegnano con energia e con forza per educare alla fede e trasmettere il tesoro prezioso della Parola del Vangelo! Un tema che sta molto a cuore al magistero di Papa Francesco. Lui stesso ha parlato di una sorta di "orfananza" per i giovani e non solo per loro. Lui stesso sottolinea nell'Amoris Laetitia l'importanza della trasmissione generazionale, di generazione in generazione, dei valori più autentici sia dell'umano sia della vita ecclesiale del cristianesimo, della capacità di stare insieme.

"NON LASCIAMOLI SOLI!" Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti. Questo titolo del Convegno suggerisce che l'atteggiamento con cui ci dobbiamo avvicinare a loro dev'essere di collaborazione e di servizio e non, certo, di critica e condanna!

In questo senso, anche noi come comunità parrocchiale, con l'equipe degli Operatori Pastoral, ci siamo messi all'opera, decidendo di convocare alcuni dei genitori più 'presenti', per stilare insieme a loro le esigenze più imminenti che le famiglie di questo quartiere hanno. E così dal mese di novembre, una volta al mese, di mercoledì, stiamo proponendo un 'Laboratorio' per genitori, a partire da alcune tematiche che permettono un confronto "esperienziale", in cui ognuno racconta le proprie vicissitudini in famiglia con i loro figli ma anche le proprie paure!

Contiamo di continuare su questa via, in avvenire, per fare un percorso di crescita insieme alle nostre famiglie, affinché non si sentano sole in questo delicato compito di educare alla vita e alla fede.

Nel 2018 ci sarà un Sinodo di tutti i vescovi del mondo che sarà dedicato alla riflessione sulla sfida della pastorale giovanile! Ci attendiamo da tale Sinodo ulteriori contributi preziosi su cui confrontarci.

Qualche giorno fa, inoltre, la Comunità di S. Caterina ha ricevuto un bellissimo dono dalla Chiesa! Il nostro don Paolo Ricciardi, figlio di questa parrocchia, è stato nominato Vescovo Ausiliare, incaricato della Pastorale Sanitaria. Anche questa è una benedizione sul lavoro pastorale di don Aldo e ulteriore conferma che quando in una famiglia cristiana ci si impegna ad educare alla fede, i frutti sono generosi ed abbondanti!

Buona lettura.

Buon Natale
Don Humberto

Sommario

Genitori e figli 'Non lasciamoli soli'	2
Testimoniare la fede è una trasparenza di Dio	3
Evitiamo che ad addormentarsi sia la comunità	4
L'urgenza missionaria dell'Evangelizzazione	5
Progetto oratorio per una pastorale 2.0 degli adolescenti	6
Dio parla al cuore	8
Don Paolo Ricciardi nominato vescovo	9
Maria accoglie il popolo di Dio sotto il suo mantello	10
Dai libri un aiuto per capire gli adolescenti	11
In bacheca	12

In copertina: Il presepe di Piazza San Pietro

P@role Nuove

Direttore responsabile:

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

don Humberto Gomez

Alessandro Panizzoli

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

Testimoniare la fede è una trasparenza di Dio



‘Non lasciamoli soli’ è stato il titolo del Convegno Diocesano che ha fornito le linee guida per l’anno pastorale della Diocesi di Roma. Non lasciamo soli i nostri ragazzi: la figura del giovane Eutico, che negli Atti degli Apostoli (At 20, 9-12) durante un discorso di Paolo si addormenta e cade dalla finestra, è emblema di una generazione alla quale il popolo di Dio non sa più parlare. Ma non lasciamo soli anche - anzi soprattutto - i genitori nella loro vocazione quotidiana, l’avventura del rapporto con gli adolescenti.

Nel suo intervento conclusivo (del quale si dà conto con un ampio stralcio in questo giornalino), il Vicario di Roma Angelo De Donatis ha chiesto a tutti noi un nuovo approccio, per evitare il rischio che ad addormentarsi non sia Eutico, ovvero gli adolescenti, ma la comunità tutta, noi ‘ekklesia’. In quanto ‘assemblea’, unione fraterna, siamo chiamati infatti a “incarnarci nei limiti umani accompagnando il cammino concreto delle persone”. “Il gesto di Paolo - rileva De Donatis - è esattamente quello che noi, comunità cristiana, siamo chiamati ad attualizzare: lasciare tutte le altre occupazioni, scendere al piano terra, lì dove si trova il giovane Eutico esanime, buttarci addosso a lui per abbracciarlo e ridonargli la vita dello Spirito”

Da questa necessità di non rimanere fermi, ma di “andare incontro” deriva il secondo spunto del convegno: l’invito, rivolto a tutte le comunità e a ciascun credente, a domandarsi quali siano i malesseri spirituali che finiscono per lasciarci con “lo sguardo corto di chi non intuisce le direzioni di marcia da prendere”. “Cosa ci impedisce di essere una madre dal cuore aperto, capace di accogliere e di uscire?”, è la domanda di Mons. De Donatis.

Si tratta di un invito coraggioso, e che ha bisogno di audacia cristiana da parte di chi lo accoglie. Perfino per superare lo spaesamento di tanti credenti: il magistero di Francesco ci sprona continuamente a un esame di coscienza, a una rivisitazione della nostra fede, a un riposiziona-

mento del nostro essere Chiesa. Non è necessario entrare nell’ambito delle dinamiche ‘politiche’: anzi è preferibile uscire da logiche a loro modo ‘mondane’ che ingabbiano qualsiasi spunto nelle solite categorie di ‘tradizionalismo’ o ‘progressismo’. Tuttavia, anche i *dubia* individuali, i timori di ogni singolo rappresentano un freno alla missione di ogni cristiano: mettersi in cammino; ripartire ogni volta; sentirsi scossi nelle proprie pacificanti sicurezze. Appare diffusa, nell’‘ekklesia’ dei fedeli una paura di perdita di identità culturale; la stessa che ha reso difficile comprendere fino in fondo *Amoris Laetitia*.

Eppure, basta leggere direttamente quello che scrive il Papa: “Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano (AL, 35) “. “Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D’altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l’invito a crescere nell’amore e l’ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono (AL, 36)”. Non si tratta di uno stravolgimento della ‘dottrina’ ma di un’affermazione di un valore, alla luce della Grazia. Nella convinzione che la testimonianza di una famiglia unita non può essere giudizio verso le famiglie disunite. Può solo suggerire che con l’aiu-

to di Dio si può essere fedeli. Può suggerire un’attrattiva; altrimenti diventa un muro, una discriminante che divide i puri dagli impuri, coloro che seguono la legge da coloro che non la seguono.

In parallelo, il nuovo invito di Papa Francesco - attraverso le parole del suo vicario - a un’analisi dei propri mali spirituali non è un disconoscimento dell’identità delle comunità parrocchiali. Semmai l’invito a rimettersi in moto tornando alle radici del Vangelo. “Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (MT, 9-11-13).

Sin dall’intervista a ‘Civiltà Cattolica’, papa Francesco ha chiarito che per la Chiesa non è importante occupare spazi - in sostanza ‘autopreservarsi’ - ma guardare nel tempo, “avviare processi”. Dunque rimettersi in cammino, senza pretendere di predefinire il percorso ma conoscendo perfettamente la meta. Il malessere spirituale fondamentale di un vivere con passo stanco la fede può in sostanza essere inteso come un’attenzione esclusiva al fare senza guardare al Signore. Guardando il Signore, possiamo guarire, cioè gustare la bellezza di essere, noi per primi, dei peccatori perdonati e abbracciati dalla Sua grazia. Impariamo così a non sentirci perfetti né diversi, ma solo “graziati”, “misericordati”, come ama dire papa Francesco. Questo ci permetterà di perdonare noi stessi e guardare gli altri così come sono, nella loro situazione concreta, nell’occasione di prossimità alle persone che la vita stessa ci presenta. In fondo la testimonianza di fede è una trasparenza di Dio in noi. Se questo non c’è, vale quello che dice il Salmo: “se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori”.

Giovanni Ricciardi e Francesco Grant



“Evitiamo che ad addormentarsi sia la comunità cristiana”

Uno stralcio dell'intervento del Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, Mons. Angelo De Donatis alla conclusione del Convegno Diocesano 2017, dal titolo 'Non lasciamoli soli'

“**I**l primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte (...); un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è ancora in vita!». (At 20, 9-12). È bello rileggere insieme questo brano degli Atti. L'episodio avviene a Troade (...) E' una comunità degli inizi, piccola e piena di entusiasmo, capace di ascoltare la Parola per tutta la notte (...) Non si è accorta però di un particolare. I ritmi di questa comunità, la sua fede luminosa e adulta, non vengono retti dal giovane Eutico. Egli sta alla finestra e, mentre Paolo continua senza sosta la sua omelia, preso da profonda sonnolenza, precipita giù. È un'immagine vera di quello che stiamo vivendo oggi: mentre la nostra comunità cristiana (...) riscopre con gioia la centralità dell'incontro con il Risorto, dell'ascolto della Parola di Dio (...) proprio la componente giovanile delle nostre comunità si è lentamente spostata alla finestra, sviluppando un senso di estraneità nei confronti della comunità cristiana e si è addormentata. Forse, come Paolo, abbiamo parlato troppo di cose che poco avevano a che fare con la vita del giovane Eutico, per cui non lo abbiamo aiutato a percepire che la luce era anche per lui; forse ci è mancata l'empatia e non ci siamo accorti di quello che Eutico provava (...); forse non siamo stati bravi ad accorgerci che anche Eutico aveva qualcosa da dire (...) Così Eutico, tra lo sconcerto di tutti, cade giù e muore (...). La misericordia si esprime nel gesto di get-



tarsi addosso al corpo del ragazzo, come Elia sul figlio della vedova, per ridonare la vita, il respiro, la dignità filiale, e aiutarlo a rialzarsi in piedi. Ogni nostro sforzo per la pastorale giovanile non potrà che partire da questa imitazione dell'utero materno del Padre, da questa riscoperta della misericordia che Dio ha verso di noi e che ci chiama ad esercitare verso tutti. Anche verso i genitori il nostro obiettivo è il medesimo: aiutarli a riscoprire la loro vocazione paterna e materna, la bellezza di un amore di donazione che li rende simili a Dio (...) C'è nel cuore di ognuno dei ragazzi di questa città un desiderio profondo di Dio, un'anima che esprime questo desiderio in mille maniere diverse: voglia di raccontarsi, di sperimentare, di provare “la vertigine”; bisogno profondo di stare con gli altri, di superare l'isolamento, di trovare accoglienza e punti di riferimento tra gli adulti; rifiuto dei formalismi, delle relazioni non autentiche, degli spazi rigidi e non vitali, perché si è alla ricerca di un'appartenenza, di un nuovo modo di stare al mondo, di pensarsi, di agire. (...) C'è un rischio reale davanti a noi: che non cogliamo fino in fondo la svolta epocale che stiamo vivendo. Il Signore ci sta parlando attraverso la voce di questi giovani, nostri figli: trasmettere a loro la fede richiede un ripen-

samento profondo non solo delle iniziative di pastorale giovanile, ma del nostro essere Chiesa. Prendiamo per slogan o frasi fatte certe espressioni del nostro Vescovo, Papa Francesco, quando parla di un “improrogabile rinnovamento ecclesiale”: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione” (EG 27) (...) Il vero rischio è che ad addormentarsi non sia

Eutico, ma che sia tutta la comunità cristiana!

“(...) Con questo intervento di oggi non intendo far altro che rilanciare le parole del Papa e proporre alcune tracce per i cammini delle comunità parrocchiali. Fin dall'inizio voglio precisare che la priorità non va data alle “cose da fare”. (...) Ciò che è più importante (e ben più difficile) è maturare atteggiamenti nuovi e far partire dei processi. È anche la preoccupazione del nostro Vescovo, Papa Francesco: sono le nostre malattie spirituali quelle che frenano la circolazione della vita dello Spirito, che impediscono alla comunità cristiana di incontrare in maniera feconda i giovani e le loro famiglie; le malattie ci inducono ad avere lo sguardo corto di chi non intuisce le direzioni di marcia da prendere e si appiattisce quindi sul “già fatto e quindi sicuro” quando ormai da tempo “sicuro non è”! (...) La comunità cristiana è essenzialmente comunità di fede, che vive della gioia dell'incontro con il Risorto, che si nutre della sua Parola e dell'amicizia con Lui, che percepisce la bellezza e la responsabilità di essere il suo corpo visibile nel mondo per l'edificazione del regno. Stringiamoci a Cristo e che sia la conoscenza e la sequela di lui il cuore di ogni

programma pastorale! Questo vuol dire che la comunità non si costruisce sull'efficienza della sua macchina organizzativa (...). Dobbiamo credere alla logica delle beatitudini: quanto più la comunità cristiana si fa piccola, povera, mite, quanto più si concentra sulle relazioni (una famiglia!) e non sulle strutture, tanto più diventa credibile e lascia passare la luce dello Spirito (...). E' dalla contemplazione dell'incarnazione che impariamo a far nostro uno stile diverso, quello con cui Gesù si avvicinava alle persone, condividendone la vita con simpatia autentica, entrando in relazione in profondità, facendosi carico dei dolori e delle fatiche degli altri. È quello che il Papa chiama rivoluzione della tenerezza: un modo pienamente evangelico di vivere le relazioni (...). Ricordiamo i primi due dei tre atteggiamenti di fondo a cui Papa Francesco ci ha richiamati nel Convegno del 2016: togliersi i sandali davanti alle vite degli altri, perché sono luoghi santi; non rinchiudersi nei ghetti delle nostre presunte perfezioni, disprezzando e condannando senza appello le persone.

Una terza considerazione che vorrei condividere con voi riguarda la malattia spirituale di quelle comunità ormai rinunciatricie rispetto al compito evangelizzatore, inteso sia come annuncio del Vangelo sia come collaborazione alla trasformazione del mondo nel regno di Dio. (...) La malattia consiste in fondo nella mancanza di fede nella Pasqua, nel Signore Risorto che agisce anche oggi per mezzo dello Spirito nel mondo e nei cuori delle persone. Basta pessimismo sterile! Non è possibile per la comunità cristiana dimenticare la storia e gli uomini. Smettere di cercare gli uomini, di coinvolgersi nelle loro gioie e speranze, tristezze angosce è una forma di ateismo pratico. Gli uomini infatti hanno già un posto nel cuore di Dio e lì li dobbiamo cercare. Nelle trame delle loro vite entusiasmati e dolorosi, coraggiosi e complicati è presente e agisce lo Spirito del Risorto»

L'urgenza missionaria dell'Evangelizzazione

«**G**uai a me se non annuncio il Vangelo» dice San Paolo (1Cor 9,16) mettendo a fuoco quella che per un cristiano è una condizione esistenziale intrinseca al proprio essere credente, non un *optional* derivante dall'aderire o meno ad un invito esterno. Il profeta Geremia esprime con un'immagine plastica questa condizione dell'evangelizzatore, descrivendo il suo sentirsi chiamato ad annunciare la Parola di Dio come un fuoco interiore al quale non può resistere: «nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,9).

È necessario prendere coscienza di questa condizione in cui ci troviamo in quanto cristiani e cioè seguaci di Cristo e dunque chiamati a ricalcare le sue orme di annunciatore della buona notizia: Dio è venuto a salvare ogni uomo. Si tratta di acquisire la consapevolezza che *tocca a noi* far sì che Dio possa cambiare le cose attraverso il Vangelo, come ci ha detto Mons. Giuseppe Mani lo scorso 3 novembre al ritiro per gli operatori pastorali perché, ha aggiunto il vescovo, «Dio non interviene senza di noi».

Nella sua meditazione Mons. Mani ha messo in evidenza come i profondi mutamenti che contrassegnano la nostra epoca sono accompagnati da una grande sofferenza che investe anche la vita della Chiesa. Ha osservato il vescovo: «I seminari si svuotano [...]. I religiosi e i preti diminuiscono [...]. Le scuole cattoliche si vendono o si trasformano in case di riposo per anziani. I battesimi, anche nelle regioni tradizionalmente cattoliche diminuiscono [...]. Nelle grandi città tra la Prima Comunione e la Cresima c'è un calo del 60%» e ha interpretato questi dati come i segni di una evidente agonia in cui versa la Chiesa.

«In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere», come scrive Papa Francesco in *Evangelii gaudium* (EG 96). È una tentazione alla quale spesso ci si lascia andare, indulgendo al vagheggiamento di una *societas christiana* idealmente collocata in un passato ormai irrimediabilmente perduto. Per difendersi da questa tentazione ci si dovrebbe interrogare sull'autenticità di un comportamento *cristiano* che nella società del nostro recente passato era indotto da circostanze esterne, quali costumi sociali e consuetudini diffuse, cui ci si conformava analogamente a quanto si faceva per le leggi civili. Così quando nasceva un bambino lo si iscriveva nei registri dello Stato come cittadino e, *mutatis mutandis*, nei registri della Chiesa come battezzato. Era una società contrassegnata dall'esperienza della pre-

carietà dell'esistenza, legata alla forte disparità sociale e alla guerra che segnava la vita di ogni generazione. Di fronte a questa esperienza, il bisogno di appartenenza prevaleva su quello di autonomia, il *noi* prevaleva sull'*io*, il conformarsi prevaleva sul distinguersi.

Con l'avvento della società del benessere è emerso prepotentemente il bisogno di identità individuale che la diffusa antropologia individualista porta a vivere come in conflitto con l'appartenenza. Conseguentemente si assiste al prendere corpo di una religiosità fai-da-te che nel *new age* trova una delle sue espressioni più evidenti.

Questa situazione interpella la nostra coscienza di credenti a leggere in questo bisogno di essere riconosciuto nella propria specifica individualità una sollecitazione dello Spirito, che spinge la storia dell'uomo verso il suo compimento. «La creazione geme e soffre le doglie del parto» afferma San Paolo (Rm 8,22) e Mons. Mani ha fatto riferimento a questo insegnamento paolino quando ha invitato ad adoperarsi per «trasformare questa agonia in doglia da parto».

Papa Francesco traccia la strada di questa trasformazione indicando nel rispetto della complessità del reale il principio guida dell'impegno pastorale oggi. Ogni persona è unica, così come è unica ogni storia personale e allora non si può pretendere di appiattire l'azione pastorale su un *modus operandi* universalmente valido. È necessario operare una curvatura dell'annuncio evangelico su ogni singola persona e su ogni singola storia per accompagnare verso il Signore ciascuno attraverso il suo percorso personale, un percorso unico e irripetibile nella sua singolarità. Questo richiede creatività, pazienza e soprattutto umiltà, rinunciando alla pretesa di controllare lo *spazio* della vita dell'altro attraverso la misurazione del suo comportamento esteriore.

Si tratta di dare priorità al tempo (cfr. EG 222-225) attivando processi di maturazione delle persone attraverso una gradualità che rispetta i tempi di ciascuno, nella fiducia che in ogni uomo Dio opera con la Sua grazia sollecitandolo incessantemente a rispondere al Suo disegno d'amore che è universale, perché Egli vuole la salvezza di tutti. Ciascuno però è unico agli occhi di Dio e dunque unico è il percorso che il Signore, nella infinita multiformità della Sua sapienza, traccia per condurre a sé ogni uomo.

L'evangelizzazione del nostro tempo richiede questa consapevolezza, affinché ognuno colga nell'azione pastorale l'abbraccio dell'amore di Dio, che raggiunge ogni persona nella sua specifica singolarità per portarla verso la sua pienezza, salvaguardandola da una globalizzazione massificante.

Maria e Mario Persiani



PROGETTO ORATORIO

UNA PASTORALE 2.0 DEGLI ADOLESCENTI

“Non lasciamoli soli” è questo il tema che Mons. Angelo De Donatis, nuovo Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, ha consegnato agli operatori pastorali perché tutta la comunità cristiana di Roma s’interroghi su come accompagnare i genitori nell’educazione dei figli adolescenti. Nella Chiesa di Roma e in tutta la Chiesa Universale c’è la consapevolezza che “stiamo vivendo una svolta epocale” in cui “il Signore ci sta par-



lando attraverso la voce dei giovani, che sono i nostri figli: trasmettere a loro la fede richiede un ripensamento profondo non solo delle iniziative di pastorale giovanile, ma del nostro essere Chiesa.” Per approfondire tale argomento, il Vicario del Papa ha posto al centro della sua riflessione la vicenda del giovane Eutico narrata da Luca negli Atti degli Apostoli: egli sta alla finestra nella stanza al piano superiore ove la prima comunità cristiana si riunisce per spezzare il pane e ascoltare la Parola di Dio annunciata da Paolo. E mentre Paolo continua senza sosta la sua omelia, Eutico, preso da profonda sonnolenza, precipita giù dal terzo piano e muore. “È un’immagine vera di quello che stiamo vivendo oggi” afferma Mons. De Donatis “mentre la nostra comunità cristiana ha continuato ad annunciare il Vangelo, a celebrare i sacramenti, a orga-

nizzare le opere di carità, la componente giovanile delle nostre comunità si è lentamente spostata alla finestra, sviluppando un senso di estraneità nei confronti della comunità cristiana e si è addormentata.” Perché è accaduto ciò? E’ la galassia giovanile che con la sua rabbia, i suoi silenzi, la sua solitudine, il suo estraniamento ci interroga e sembra attendere una risposta diversa da quella che la Chiesa ha finora offerto. Non è un caso che il prossimo Sinodo dei Vescovi che si terrà nel 2018 avrà come tema “I giovani”.

Ritornando al brano degli Atti degli apostoli, Luca ci racconta che “allora Paolo scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: “Non vi turbate, è ancora in vita!”. Poi risali, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo e si sentirono molto

consolati.” Come ha sottolineato il Vicario del Papa, il gesto di Paolo è “il gesto che noi come comunità cristiana siamo chiamati ad attualizzare: lasciare tutte le altre occupazioni, scendere al piano terra, dove si trova il giovane Eutico esanime, buttarci addosso a lui per abbracciarlo e ridonargli la vita dello Spirito.” Ogni nostro sforzo per la pastorale giovanile non potrà che partire dall’imitazione di questo gesto dell’apostolo che in qualche modo è lo stesso del Padre nei confronti del figlio minore nella parabola del Padre misericordioso (“gli si gettò al collo”): riscoprire la misericordia che Dio ha verso di noi e che siamo chiamati ad esercitare verso tutti.

Nel voler seguire queste indicazioni “la priorità non va data alle “cose da fare”, ma ciò che è importante (e ben più difficile) è maturare atteggiamenti nuovi e far partire processi. È la preoccupazione del nostro Vescovo Papa Francesco: sono le malattie spirituali quelle che frenano la circolazione della vita dello Spirito che impediscono alla comunità cristiana di incontrare in maniera feconda i giovani e le loro famiglie e ci inducono ad avere lo sguardo corto di chi non intuisce la direzione di marcia da prendere e si appiattisce quindi sul “già fatto e quindi sicuro” quando ormai da tempo “sicuro non è”.

Il nuovo progetto Oratorio è un tentativo di andare verso i giovani, ragazzi e adolescenti, guardandoli, come ci ha detto



il Papa, *in romanesco* ed *in movimento*, cioè cercando di incontrarli e di ascoltarli e leggendo con gli "occhiali giusti" l'età dei ragazzi senza considerarla una patologia da medicalizzare, ma una stagione della vita preziosa per sé, per la loro famiglia e per tutta la comunità cristiana.

"Tutta la Comunità cristiana - ricorda Mons. De Donatis - è chiamata a convertirsi ed accogliere come una madre i ragazzi e le loro famiglie. Più che di offerte formative sofisticate, di educatori professionisti o "fuochi d'artificio" pastorali, gli adolescenti hanno bisogno fondamentalmente di adulti di riferimento, di comunità a cui appartenere che esprimono verso di loro una sensibilità e un'attenzione paterna e materna, senza essere paternalistica. Si trovano bene se vivono una trama di relazioni che li faccia sentire a casa; liberi perché sono alla ricerca di una loro identità, ma a casa. Tenendo conto che nei processi di evangelizzazione e di catechesi non tutto è mediato dai contenuti dottrinali comunicati (di cui spesso i ragazzi ricordano pochissimo), ma che esistono altri fattori educativi importanti: l'accoglienza che fa sentire in famiglia, il senso di appartenenza che può maturare nel gruppo inserito nella comunità cristiana (qui mi piace stare!), la testimonianza ecclesiale alla Parola che suscita la fede e l'identità che scaturisce da questa appartenenza e testimonianza resa con la vita oltre che con la parola umana."

Queste parole sintetizzano lo scopo e il senso dell'Oratorio all'interno della Comunità parrocchiale: un luogo in cui i giovani, ragazzi e adolescenti, possano sentirsi a casa e coltivare una trama di relazioni, dove si sentano attivi e protagonisti nei loro processi di crescita, dove possano sentirsi accolti e sviluppare un senso di appartenenza al gruppo, ma anche incontrare adulti che siano punti di riferimento



per la loro crescita umana e di fede, che insieme diano una testimonianza di vita vissuta per il Vangelo.

Quest'anno abbiamo cercato di superare le criticità che erano emerse durante l'esperienza dell'Oratorio dello scorso anno: innanzitutto si è formata un'equipe educativa, di cui fanno parte tre giovani salesiani della Comunità di San Tarcisio, un seminarista del Seminario Romano Maggiore e due laici adulti, che possa essere punto di riferimento per gli animatori. Insieme a loro, ascoltando le loro sollecitazioni, si è avviato un percorso di formazione che dovrà riguardare l'educazione alla fede, ma anche la crescita umana, personale e di gruppo, con lo scopo di costruire un progetto Oratorio condiviso con i ragazzi che preveda nell'arco del mese sia un momento di formazione personale specifica, sia la formazione condivisa (laboratori, cineforum, giochi, cucina, pellegrinaggi, gite), nonché la presenza in oratorio e la cura di momenti informali con i bambini e i ragazzi.

Questo percorso dovrà portare all'individuazione delle attività che gli animatori vorranno proporre ai bambini e alle famiglie (teatro, musica, danza, cinematografia, attività sportive), anche al di fuori degli ambiti tradizionali fin qui sperimentati, mettendo a disposizione i

talenti che ognuno di loro possiede in un ambito, quello dell'Oratorio, dove sono convinti che la loro passione comune può far crescere i bambini secondo valori condivisi.

Quest'anno il gruppo degli animatori si è rinnovato, com'è normale per un gruppo di ragazzi così eterogeneo d'età (dai 13 ai 21 anni) e si è stabilito un giorno, il sabato, per potersi incontrare tutti insieme per svolgere le attività sopra indicate. Inoltre sono stati programmati gli

eventi principali che saranno il fulcro delle attività durante l'anno: a quelli che si sono già svolti (Festa d'inizio anno e Oktoberfest a Ottobre, Giornata di Cura e Custodia dell'Oratorio a Novembre) si aggiungono via via la Festa di Natale (il 22 dicembre), la Festa di Carnevale (10 febbraio), La Festa degli adolescenti (10 marzo), La Festa di S. Caterina (29 aprile), Il Palio di S. Caterina (27 maggio).

Verranno inoltre proposte loro altre iniziative di servizio (Raccolta viveri del Banco Alimentare, la Festa della Terza Età, cena di Natale per gli ospiti dell'Ostello Caritas), nonché incontri con esperti su tematiche d'interesse per ragazzi e adolescenti e scambio d'esperienze con esponenti di realtà simili che, insieme, potranno costituire un progetto educativo integrato tra i diversi linguaggi che ci costituiscono come persone, "basato sull'intelletto, (la testa), gli affetti (il cuore) e l'agire (le mani), affinché i giovani possano imparare a pensare ciò che si sente e si fa, a sentire ciò che si pensa e si fa, a fare ciò che si pensa e si sente", secondo l'espressione usata dal Papa a giugno nel discorso di apertura del Convegno Diocesano, nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Paolo Di Francesco



Dio parla al cuore

Il nodo di ogni insegnamento ai giovani è la relazione

Il tema di questa puntata del nostro Gazzettino parrocchiale è: 'Non lasciamoli soli', ossia l'accompagnamento degli adolescenti secondo le linee guida dell'anno pastorale indicate nel convegno diocesano dal Vicario del Papa monsignor De Donatis sulla base del Documento preparatorio a cui facciamo riferimento nelle citazioni. Chi scrive insegna da molti anni religione cattolica nella scuola secondaria superiore ed è sensibile al tema "giovani". E alla relazione giovani-religione, per mestiere, come genitore e come catechista. In una sede più istituzionale, ho affermato durante un incontro di aggiornamento per i docenti che le persone e i giovani in particolare sono disposti a sentirsi oggetto di "cure" pastorali a condizione di sentirsi oggetto di attenzione, di sincero interesse, di affettuosità circolante e paterna/materna. Il motivo per cui anche gli sforzi più nobili non producono gli effetti desiderati sta spesso nel fatto che di tali sforzi si percepisce la matrice istituzionale, il dovere dell'ufficio, l'identificazione con esso, piuttosto che la matrice dell'interesse per la persona e quindi degli atteggiamenti che di tale interesse sono segno: la disponibilità ad ascoltare, l'intelligenza ermeneutica, il calore, la partecipazione, il consiglio, la sicurezza, la simpatia, la pazienza, ecc. In altri termini: il bisogno primario di sentirsi amati, all'interno di una relazione significativa, resa tale dal desiderio di apertura. Laddove questo incontro non avviene, la dottrina, anche proposta con arte e competenza non ha la stessa portata. Le persone cercano l'autorevolezza di chi parla coniugata con la sua umanità affiorante, vissuta, non nevrotica, non a caccia di attaccamenti simbiotici, non intenta a sedurre per secondi fini (anche solo istituzionali). Altrimenti si rivolgono altrove.

L'azione pastorale.

La terza parte del Documento preparatorio "L'azione pastorale" fa riferimento alle persone e agli ambienti specifici della pastorale, ribadendo che questi sono le GMG, le Parrocchie, le Università e le scuole cattoliche, il volontariato, le associazioni e i movimenti, i luoghi di spiri-

tualità, il pellegrinaggio, la missione. Una visione tradizionale che non cita le piazze (che spesso sono luoghi di spaccio e di consumo di alcolici) le discoteche, i pub, le sale giochi ove si trova la maggior parte dei ragazzi. E comunque, ovunque sia, «uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme con loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi». (III,1).

Il rapporto Vangelo-cultura a scuola

Bellissimo! Ma è il mondo dei sogni! Papa Francesco esorta a lasciarsi impregnare dall' "odore delle pecore". Ma da una parte c'è chi si ricorda di avere il naso solo per soffiarselo; dall'altra molti giovani non vogliono essere "odorati". Il docente di religione ha un vasto campionario di motivazioni quando chiede ai ragazzi che non si avvalgono del suo insegnamento il perché. Il fatto è che la scuola pubblica è uno straordinario luogo per incontrare i giovani ma in molti di loro vi è la paura di ripetere l'esperienza negativa dei vari catechismi, di essere irregimenta-

ti, cooptati, violati, messi in discussione. Non v'è la nozione del rapporto profondo tra Vangelo- cultura-risposte esistenziali a questioni di fondo. Spesso traspare solo una concezione moralisticheggiante del Cristianesimo oppure l'orrore per i disastri che la Chiesa ha combinato nei secoli, che si manifesta con la frase "io sono ateo" che sempre più si ode tra i banchi di scuola.

R i m a n e quindi un po' monca la possibilità auspicata: «Nell'impegno di accompagna-



Incontro per Genitori di Adolescenti Laboratorio sulla genitorialità. Genitori&figli: l'arte di parlare e ascoltare!

L'adolescenza è un periodo di profonda riorganizzazione delle relazioni familiari... iniziano le prime preoccupazioni dei genitori e si constata che delle volte non riusciamo a gestire alcune situazioni... Il problema di tutte le famiglie... E allora perché non incontrarci per parlare insieme?

Lo scopo è fare un LABORATORIO dove si possa dialogare tra adulti! E scoprire che anche la Parola di Dio può aiutarci!

Gli incontri saranno a cadenza mensile.

mento delle giovani generazioni la Chiesa accoglie la sua chiamata a collaborare alla gioia dei giovani piuttosto che tentare di impadronirsi della loro fede (cfr. 2Cor 1,24). Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno» (II,4).

Una prospettiva bellissima che tutti coloro che hanno a che fare con il mondo giovanile sottoscrivono con fiducia e speranza nell'azione spesso invisibile della Grazia.

Alessandro Panizzoli

DON PAOLO RICCIARDI NOMINATO VESCOVO

LO SCORSO 23 NOVEMBRE IL PAPA HA NOMINATO DUE NUOVI VESCOVI AUSILIARI DI ROMA. AL PADRE GESUITA DANILE LIBANORI, GIÀ RETTORE DELLA CHIESA DEL GESÙ, HA AFFIDATO LA CURA PASTORALE DEL CLERO. AL NOSTRO DON PAOLO RICCIARDI, NATO E CRESCIUTO A SANTA CATERINA, HA DATO L'INCARICO DELLA PASTORALE SANITARIA. RIPORTIAMO QUI LE PAROLE DI DON PAOLO AL MOMENTO DI RICEVERE UFFICIALMENTE LA NOTIZIA DEL NUOVO MINISTERO EPISCOPALE.

C'è in me umanamente la consapevolezza di sentirmi così inadeguato davanti al ministero cui sono chiamato. E per questo vi chiedo da subito di pregare per me. Sono andato a scovare allora ciò che disse Albino Luciani, quando fu eletto vescovo: *con me il Signore attua il suo vecchio sistema: prende i piccoli e li mette in alto, prende la gente dai*

Ai primi due incontri (Genitori&figli: l'arte di parlare e ascoltare" e "I social: nati sotto il segno della chiocciol@"), ne seguiranno altri.

Ecco le possibili tematiche:

- Emancipazione = indipendenza?
- Autonomia: fino a che punto?
- Figli adolescenti e crisi della coppia.
- Adolescenti e violenza. Paure esagerate?
- Genitori. ... moderni: amici o genitori?
- Le prime tempeste emotive.... i primi amori!
- Famiglia.... adolescente: quando i genitori si mettono alla pari!
- Cedere a tutte le richieste o negoziare?
- Il dubbio/tentazione di sentirsi un genitore fuori moda!

campi, dalle reti, dal lago e ne fa degli apostoli. Certe cose il Signore non le vuole scrivere né sul bronzo, né sul marmo, ma addirittura nella polvere, affinché se la scrittura resta, non scompaginata, non dispersa dal vento, sia ben chiaro che tutto è opera e tutto merito del solo Signore. Ringrazio quindi Papa Francesco per la fiducia immeritata che mi dà. E voglio ringraziare in particolare Giovanni Paolo II che mi ha generato al sacerdozio, nel 1993, il primo anno in cui il Papa decise di ordinare i suoi preti. Ringrazio questa Chiesa in cui sono nato e cresciuto, e che ho sempre amato profon-

damente, nella certezza di aver ricevuto molto da tanti sacerdoti, religiosi e laici. Grazie a don Angelo che mi ricorda ancor più oggi che nulla è più dolce dell'amore.

So che mi è vicino mio papà Stefano che è in Cielo, che fu tra i primi dieci giovani fondatori della Gioventù Francescana nel 1948, poi medico per vocazione, che mi ha testimoniato la fede, la povertà, il servizio e la forza della tenerezza. E mamma, i miei fratelli, mia sorella e le loro famiglie, che continuano a generarmi, nella vita e nella semplicità. I miei zii preti, che dal cielo mi custodiscono: padre Giuseppe Zirilli, redentorista e padre Rosario, domenicano.

Un grazie particolare alla piccola grande parrocchia di Santa Caterina, *a dieci minuti a piedi da qui*, dove ho imparato a sentirmi famiglia nella chiesa, fin dai primi anni con don Pietro Sigurani e il qui presente don Guido Peressini – *io avevo sei anni quando divenne il nostro viceparroco* – e soprattutto con la presenza per più di venticinque anni di don Aldo Zega, un padre che mi ha insegnato che il sacerdote è come Gesù, in mezzo alla gente, alle famiglie, ai giovani, ai poveri, ai malati, condividendone gioie e dolori, passioni e sogni.

Un grazie immenso al Seminario. Nei sei anni di formazione e nei cinque in cui ho prestato servizio come assistente, ho avuto un'esperienza di chiesa particolare e universale bellissima, grazie ai superiori e ai tanti compagni di Roma, d'Italia e del mondo. Sono debitore al Seminario, come anche alla Università Gregoriana, ai giovani della Scuola di Preghiera e alle comunità dove abbiamo vissuto le esperienze delle missioni o i luoghi di servizio come il Cottolengo di Torino.

E poi le mie comunità: Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario – *il primo amore non si scorda mai* – Santa Silvia, dove ho potuto gustare la bellezza di essere padre per tutti, piccoli e grandi, e condividere una splendida fraternità sacerdotale con vari viceparroci, sacerdoti ospiti, studenti e seminaristi, perché l'unità tra i sacerdoti è il primo segreto per la comunione parrocchiale. E infine San Carlo da Sezze, per un tempo purtroppo così breve, dove ho imparato tanto, anche grazie alla presenza ancora viva di don Mario Torregrossa, sacerdote e vittima d'amore per i giovani e per i poveri.

Con don Mario, don Aldo e tanti altri sacerdoti che ci precedono, voglio affidarmi anche a tanti vescovi che hanno seminato nei solchi di questa diocesi: in particolare don Luigi Rovigatti, parroco dei miei genitori, e mons. Clemente Riva, don Salvatore Boccaccio, don Armando Brambilla e mons. Marcello Costalunga che ho avuto la gioia e l'onore di avere come collaboratore a Santa Silvia, e che in una dimensione di famiglia è stato accolto in canonica nel suo ultimo anno di vita fino alla sua morte in parrocchia.

Un grazie ricco di fraternità va a tutti i sacerdoti di Roma, a tanti che mi sono amici e fratelli, i miei compagni di seminario, i sacerdoti della prefettura, i diaconi permanenti e in particolare ai cappellani ospedalieri, alle religiose e quanti si adoperano a servizio dei malati. Per loro è il mio primo pensiero da vescovo. Nella mia vita in parrocchia ho sempre considerato la visita ai malati come un impegno primario e sono stato testimone tante volte di esempi di santità nella sofferenza. Ma so che in questo campo – quello della pastorale della salute – ho tanto da imparare, e mi metterò sulla scia di mons. Leuzzi e di p. Luca Brandolini con umiltà e disponibilità.

Ringrazio le religiose che ho conosciuto nella mia vita – penso in particolare alle Suore Ospedaliere della Misericordia nella cui cappella ha trovato casa la parrocchia di Santa Caterina per più di 40 anni – e poi a tante altre suore che pregano per me e servono questa chiesa nell'umiltà e nel servizio.

Tra i laici che mi sostengono – in particolare tante coppie di sposi con cui ho camminato – e tra i vari collaboratori del Vicariato che ringrazio – penso ora a tanti medici, tanti infermieri, tanti operatori nella sanità che conosco e che soprattutto conoscerò. Mi auguro con loro di poter crescere in uno spirito di collaborazione e di fiducia, con il desiderio, da oggi, di portare a chi vive nella malattia e nella prova la carezza del Papa e della Chiesa di Roma, la mano forte e tenera del Signore Gesù, medico delle anime e dei corpi.

Maria Madre della Fiducia, Madre del Perpetuo Soccorso, Salute degli Infermi e Salvezza del popolo romano mi accompagni. Pregate per noi.

don Paolo Ricciardi



Maria accoglie il popolo di Dio sotto il suo mantello

“Le opere d’arte danno testimonianza delle aspirazioni spirituali dell’umanità, dei sublimi misteri della fede cristiana e della ricerca di quella bellezza suprema che trova la sua origine e il suo compimento in Dio” (Papa Francesco).

Nei secoli la Chiesa ha sempre visto in Maria l’immagine per eccellenza, bella di una bellezza che riflette il suo pienamente essere donna che ha generato nella carne il Figlio di Dio. E la bellezza di Maria, rappresentata in arte infinite volte e con mille modi figurativi, ha sempre testimoniato la presenza di Dio in Lei.

La fede e la devozione costante dei credenti ha portato alla codificazione di una ricca iconografia mariana: ogni artista ha dato, dunque, forma visibile al rapporto unico e irripetibile tra la Madonna e il Bambino Gesù e tra la Madonna e la Chiesa.

La Madonna della Misericordia

L’appellativo di Maria come Mater Misericordiae è molto antico e risale probabilmente al V- VI secolo: l’iconografia in cui la Vergine appare in piedi e indossa un grande mantello sotto il quale accoglie il popolo di Dio ha origine in Toscana e nel Lazio nell’alto Medioevo, con una grande diffusione tra il Trecento e il Quattrocento.

L’opera più famosa di questo tema è il Polittico della Misericordia di Piero della Francesca (1416-1492), artista capace di creare nelle sue opere uno spazio nitido e rigorosamente geometrico, illuminato da una luce innaturale, spesso priva di ombre; i personaggi dei suoi dipinti non esprimono emozioni ma colpiscono l’osservatore per le loro forme perfette, permeate di luce. I temi sacri raffigurati da Piero mostrano caratteri singolari: in una atmosfera sospesa i corpi restano immobili, privi di emozioni; eppure nella perfezione delle proporzioni e nella solennità dei gesti riempiono lo spazio con la loro presenza e lo rendono grandioso e monumentale. Una profonda spiritualità traspare dalle forme cristalline e dalla luce chiarissima.

L’11 gennaio 1445 Piero della Francesca riceve dalla Confraternita della Misericordia di Borgo San Sepolcro, il paese natale dell’artista, la commissione di un polittico per l’altare della loro chiesa: il

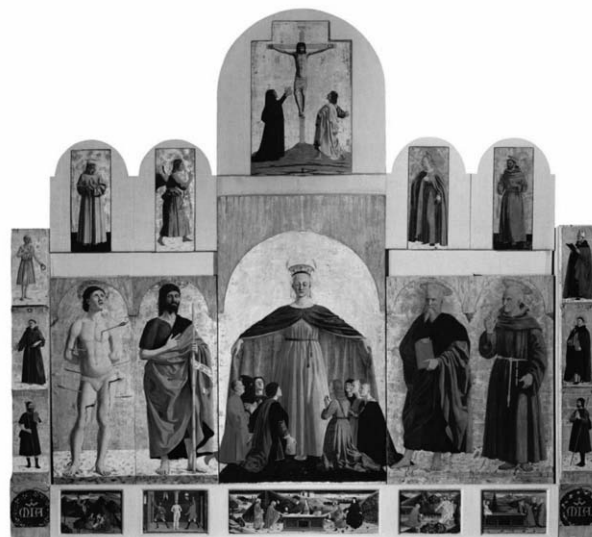
contratto, molto rigido, prevede il compimento dell’opera in tre anni e la sua completa autografia, oltre all’obbligo di controllare, ed eventualmente restaurare, il dipinto nei dieci anni successivi. Il Polittico della Misericordia è, grazie a questo contratto, la prima opera documentata di Piero della Francesca che ci sia pervenuta.

In realtà la realizzazione del polittico, che vede anche l’intervento di un allievo non identificato con assoluta certezza, si protrae per più di 15 anni, nonostante le continue sollecitazioni della Confraternita.

Alcuni documenti fanno dedurre che la parte preponderante dell’opera sia stata eseguita dopo il 1459. La presenza nel dipinto di San Bernardino da Siena con l’aureola pone un importante riferimento per la datazione, poiché egli venne proclamato santo nel 1450.

Appartengono sicuramente a Piero la Crocifissione in alto nella cimasa e i santi principali che affiancano il pannello centrale del polittico, la *Madonna della Misericordia*, eseguito probabilmente per ultimo, intorno al 1460, pannello che presenta già i tratti stilistici delle opere della maturità artistica di Piero, in particolare la severa regolarizzazione geometrica dei corpi, ben evidente nella perfetta forma ovale delle teste.

La Vergine, statica e maestosa, allarga il mantello come a formare una cupola emisferica che accoglie e protegge i devoti della confraternita della Misericordia, raccolti prospetticamente intorno a lei; la rappresentazione di Maria che apre il mantello per dare riparo e protezione a coloro che la venerano deriva dalla consuetudine medie-



PIERO DELLA FRANCESCA, Polittico della Misericordia, 1445-1462, tempera e olio su tavola, 273x323 cm. Borgo Sansepolcro (Arezzo), Museo Civico

vale della “protezione del mantello” che le nobildonne potevano concedere ai perseguitati e ai bisognosi d’aiuto.

La Madonna è presentata in posizione perfettamente frontale; la ricerca di geometria e simmetria nella composizione è rafforzata dalla posizione degli otto confratelli, gerarchicamente più piccoli e disposti a semicerchio, quattro uomini a sinistra e quattro donne a destra, lasciando un ideale posto libero al centro per l’osservatore. Tra di essi si vede un confratello incappucciato, un ricco notevole vestito di rosso e un uomo voltato verso l’osservatore che, secondo la tradizione, potrebbe essere un autoritratto del pittore. La cintura di Maria è annodata in modo da formare un croce.

Tutte le figure ci appaiono quali nitidi corpi geometrici rivelati dalla luce, in forte contrasto con l’arcaico fondo oro imposto dai committenti.

Nel XVII secolo il polittico fu scomposto, con la perdita dell’originaria cornice; si riuscì però ad evitare la dispersione dei pannelli. Dal 1901 è conservato nel Museo Civico di Borgo Sansepolcro.

Dai libri un aiuto per capire gli adolescenti



L'età delle possibilità infinite, l'età in cui il mondo si dispiega davanti a una personalità in continuo fermento, indecisa com'è tra desideri e paure, aspirazioni vaghe ma inebrianti, l'età in cui la famiglia è approdo sicuro ma anche ormeggio da iniziare ad allentare, eppure è proprio lì, all'interno di quel nucleo che fatica a cambiare forma, che si gioca il destino della creatura che diventa uomo. E allora, forse, al di là del discernimento e dell'esperienza concreta e personale che resta fondamentale, i libri possono fornire uno strumento utile per comprendere e approfondire se stessi e quel "figlio che spesso non riusciamo più a capire".

Iniziamo dunque questa carrellata con un titolo che è già tutto un programma: "L'età dello tsunami" di Alberto Pellai e Barbara Tamborini (De Agostini) che parte ancora da più a monte nel percorso della vita, analizzando le prime pulsioni del preadolescente, cercando di condurre il lettore nella sua mente partendo però da un dato incontrovertibile: l'adolescente è unico e soprattutto unico si sente come mai più gli accadrà nella vita e quindi pur essendo forniti di un bagaglio di conoscenze maturate negli anni, i genitori si devono abituare all'idea della sorpresa, dello stupore continuo, nella certezza che ogni momento debba essere accompagnato con una forma nuova di condivisione: ascoltare, suggerire con discrezione, lasciar sbagliare mantenendo un atteggiamento amorevole ma sobrio. "Non siete più i loro supereroi", affermano gli autori rivolgendosi direttamente ai genitori "ma dovete essere sufficientemente buoni e abili per arrivare con delicatezza lì dove lui da solo non riesce ad arrivare".

Da San Paolo invece segnaliamo questo "L'autostima degli adolescenti" di Germain Ducloux che raccoglie il lavoro di un gruppo di pedagogisti e studiosi dell'Università di Montreal. Il testo è particolarmente utile perché va dritto al cuore del desiderio di qualsiasi adolescente, quello di vedere riconosciuta e gratificata la propria identità, di combattere con le armi giuste la sfida con il mondo. Punto di partenza indispensabile e primo dei sei

capitoli del libro è la formazione della "coscienza di sé" e le strategie che i genitori possono attuare affinché il ragazzo possa pervenirvi nel modo più trasparente possibile. Chiarezza, dunque, in quel guazzabuglio di emozioni che sembra continuamente generare ansia e confusione in una mente così fragile e plasmabile.

Sull'importanza della dimensione creativa punta invece "Capire l'adolescenza" di Gianni Bassi e Rossana Zamburlini edito dalla piemontese Effatà. Idealismo, generosità e una punta di meravigliosa incoscienza: sono questi gli ingredienti che spesso un'educazione errata anche inconsapevolmente reprime, causando danni irreparabili. Il libro invece ci aiuta a porci senza riserve a fianco dei sogni dei nostri ragazzi, incoraggiandoli e sostenendoli perché come spiegano gli autori la "carica creativa è indispensabile per la costruzione di qualsiasi progetto di vita ed è questa l'età in cui è al culmine."

Gustavo Pietropolli Charmet e Loredana Cirillo parlano invece apertamente di Adolescenza (San Paolo) e in 65 punti affrontano senza reticenze un confronto serrato tra la psicologia del genitore e quella dell'adolescente nella battaglia del quotidiano. Così ci sono consigli utili su come affrontare questioni spinose ma eminentemente pratiche come le bugie, la scoperta della sessualità, i rientri notturni.

Inevitabile anche il riferimento a un classico del genere, la "Lettera a un'adolescente" di Vittorino Andreoli (Rizzoli). Lo psichiatra affronta soprattutto i nodi più controversi dell'età con particolare riferimento ai modelli e agli stili di vita imposti dalla società contemporanea (web, tv, media in generale) di fronte ai quali le difese erette dalla famiglia si rivelano spesso insufficienti



Vogliamo però concludere questa carrellata con un libro di narrativa ma che aiuta molto a penetrare nella mente degli adolescenti e a dimostrare di quanta energia e di quanto amore siano capaci. E' la storia di Annalilla raccontata da Matteo Corradini ed edita da Rizzoli: una undicenne che per una serie di circostanze deve prendersi cura per una settimana della nonna, una vecchina simpatica ma imprevedibile, tra ricordi sepolti, amnesie improvvise e impensabili stramberie. Con la penna del grande narratore che è anche padre Corradini ci fa simpatizzare con questa eroina sempre in bilico tra desiderio di divertirsi e di essere spensierata e un profondo senso di riconoscenza verso quella che è la radice della sua bizzarra famiglia. Una storia che spiega con delicatezza e bonomia come si possa diventare grandi senza distruggere il patrimonio di dolcezza dell'infanzia ma assumendo in sé i bisogni dell'altro.

Saverio Simonelli



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

BANCO ALIMENTARE

Raccolta del 25 novembre 2017 presso SMA di Via dei Laterani. Hanno partecipato 50 volontari che si sono alternati dalle 8 alle 20. Sono stati raccolti kg. 1.140 di generi alimentari. Quest'anno hanno partecipato numerosi i ragazzi del 6° corso e l'MR con gli animatori. Ringraziamo tutti coloro che sono venuti a fare la spesa per donare qualcosa. Tutto quanto raccolto, la Caritas parrocchiale lo sta distribuendo ai più bisognosi.

RACCOLTA DEL SANGUE

Nel corso dell'ultima raccolta di sangue (14 maggio 2017) sono stati raccolti n. 33 flaconi oltre quelli raccolti direttamente nel centro trasfusionale del Bambino Gesù (Piazza di Sant'Onofrio, 4, Roma) presso il quale alcuni volontari donano periodicamente il sangue a nome della nostra Parrocchia.

APPUNTAMENTI RACCOLTA DEL SANGUE

4 febbraio 2018:
raccolta del sangue presso l'oratorio della Parrocchia S. Caterina da Siena in Piazza Galeria 11. In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.
Per richiesta sangue contattare Augusto Gori tel 06/87775578 – cell. 3389677953

BANCO ALIMENTARE

3 marzo 2018– Raccolta Banco alimentare presso la SMA di Circonvallazione Appia (Piazza Roselle)

ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA

Il lunedì dalle ore 21,30 ed il venerdì dalle 17,30 in Chiesa.

CORSO BIBLICO. Relatrice Pina Imperatori

Martedì mattina: dalle ore 10,30 alle ore 12,00

INCONTRI DI LETTERATURA. Relatrice Giulia Salsedo

Giovedì pomeriggio dalle ore 18 alle ore 19

CINEFORUM a cura di Paolo Di Nicola

15/12/2017	Il cliente	di Asghar Farhadi	(drammatico)
12/01/2018	Io, Daniel Black	di Ken Loach	(drammatico)
16/02/2018	Manchester by the sea	di Kenneth Lonergan	(drammatico)
16/03/2018	Cuori puri	di Roberto De Paolis	(drammatico)
13/04/2018	Lady Macbeth	di William Oldroyd	(drammatico)
04/05/2018	Medea	di Pier Paolo Pasolini	(drammatico)
18/05/2018	L'isola di Medea	di Sergio Naitza	(documentario)
08/06/2018	L'altro volto della speranza	di Aki Kaurismäki	(commedia)

STAZIONE TUSCOLANA e STAZIONE OSTIENSE

Il sabato, la domenica, il lunedì ed il martedì alcuni parrocchiani (e non solo) della Parrocchia di Santa Caterina da Siena e della Parrocchia del SS. Corpo e Sangue di Cristo a turno, coordinati da Dino Impagliazzo, preparano pasti caldi e panini che vengono distribuiti ai poveri che si raccolgono (sabato e domenica) presso la Stazione Tuscolana, (lunedì e martedì) presso la Stazione Ostiense.

Dino ci ha comunicato la necessità di cucinare il primo piatto direttamente presso la Parrocchia del SS. Corpo e Sangue di Cristo di Via Narni, vista l'abbondanza di ortaggi che gli viene regalata e che bisogna pulire e cucinare, oltre a dover preparare i panini.

Per chi volesse contribuire il sabato pomeriggio alla preparazione e/o dis-

tribuzione dei pasti, deve mettersi in contatto con i seguenti referenti:

Marisa Scalia cell. 347 3380255 mail: marisa.scalia@gmail.com

Manuela Bonfigli cell. 3202708312

mail: manuela.bonfigli@fastwebnet.it

Mentre, chi volesse dare una mano la domenica, deve contattare il seguente referente:

Tonino Sorrentino cell. 3356696762 mail: avetoni@gmail.com

Infine, chi volesse dare una mano lunedì o martedì, deve contattare direttamente Dino Impagliazzo ai seguenti numeri di telefono: 06 7092220 - 3494909707

Ringraziamo in anticipo tutti coloro che, a vario titolo, vorranno contribuire a questa forma di volontariato.

LA COMETA

Presso la sede dell'Associazione "La Cometa", Via Latina 30, è presente un Mercatino di beneficenza permanente il cui ricavato viene totalmente devoluto a sostegno dei progetti di solidarietà.

Giorni e orari di apertura:

Martedì e Sabato dalle 16 alle 19 - Giovedì e Domenica dalle 9 alle 13
Per chi vuole aiutare i bambini e le bambine che vivono nei paesi in via di sviluppo tramite il Sostegno a Distanza, permettendo loro di frequentare la scuola e di ricevere il necessario per crescere dignitosamente, ogni domenica La Cometa è anche presente davanti alla chiesa con un incaricato che darà le informazioni e raccoglierà le adesioni.

SPORTELLO LEGALE GRATUITO

Sportello di consulenza legale gratuita e servizio di primo ascolto nelle seguenti materie:

- lavoro e previdenza (licenziamenti illegittimi, dimissioni forzate, maternità, precariato ecc.)
- diritto di famiglia e tutela dei minori
- infortunistica stradale. Cadute pedoni.
- cause condominiali.

Orario: martedì e giovedì dalle ore 18.00 alle ore 19.00; sabato dalle ore 10.00 alle 12.00 (attenzione: solo su appuntamento tel 0670490091)

Referente: avv. Pietro Cruciani

CENTRO D'ASCOLTO

Il Centro d'ascolto della Caritas Parrocchiale, oltre a distribuire cibo e vestiti a famiglie in difficoltà, offre un servizio di richiesta lavoro sia come domanda che come offerta (colf, badante, baby sitter, donna di compagnia). Il centro è aperto il martedì dalle 9 alle 12 e il venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 (cell. 3429100267). La distribuzione dei pacchi viveri viene effettuata solamente il martedì mattina (dalle ore 9,00 alle ore 12,00) presso l'oratorio parrocchiale di Piazza Galeria, 11. Se puoi, contribuisci portando in chiesa la domenica un po' di spesa. Grazie!

LA NOSTRA TERZA ETÀ

Dopo aver lavorato una vita, aiutato a crescere i figli e nipoti, aver soddisfatto le esigenze della famiglia... finalmente un po' di tempo per TE! Cosa ti proponiamo?

Un tempo per stare insieme.imparare qualcosa di nuovo,dare qualcosa agli altri,vivere momenti di spiritualità.

I primi appuntamenti sono stati:

- Sabato 9 dicembre ore 17,00: Un po' di allegria presso l'oratorio di piazza Galeria "CASTAGNATA E INTRATTENIMENTO"
- Giovedì 14 dicembre ore 17,00: Un po' di informazione in Via Populonia 44 "COME DIFENDERSI DALLE TRUFFE" (con esperti delle forze dell'ordine)
- Giovedì 21 dicembre ore 17,00: Un po' di spiritualità in Via Populonia 44. "CI PREPARIAMO AL NATALE"